

Moneta e linguaggio: una relazione difficile



Maria Grazia Turri

Università di Torino, Italia

mariagrazia.turri@unito.it

Reçu le 28-02-2015 / Évalué le 20-04-2015 / Accepté le 31-08-2015

Monnaie et langage : une relation difficile

Résumé

Le processus de globalisation, accentué par la dimension financière, a engendré un déplacement de l'emphase de la diachronie à la synchronie, de l'histoire à la structure, et la corrosion de la dimension temporelle a mis en relief la dimension linguistique du système économique, mise au jour d'abord par Adam Smith puis reprise sous diverses formes par George Simmel, Ferdinand de Saussure, Karl Bühler, et devenue en quelque sorte paradigmatique dans la théorie des objets sociaux de John Searle. Nombreux sont les savants qui ont recours de façon constante à l'analogie entre monnaie ou argent et langage, dans le sens où celle-ci serait en mesure de véhiculer et de représenter la significativité économique des objets dans son idiome. Un rapprochement que l'on peut trouver aussi bien chez Simmel que chez Marx, pour qui le prix est le langage de la marchandise, au point que l'attribution de valeur transforme le produit du travail en un hiéroglyphe social. De façon symétrique, Ferdinand de Saussure affirme que linguistique et économie s'occupent d'un système d'équivalences entre des choses d'ordre différent : dans un cas, un travail et un salaire, dans l'autre un signifié et un signifiant, et que, faisant partie d'un système, un mot est investi non seulement par une signification, c'est-à-dire par une référence à un objet externe, mais aussi et surtout par une valeur qui dépend de la confrontation avec d'autres mots qui lui sont opposables. L'histoire de cette analogie s'est souvent fondée sur l'usage synonymique entre monnaie et argent, deux entités qui au contraire relèvent d'ordres ontologiques et métaphysiques différents, ce qui rend manifeste que cette relation est plus complexe et moins immédiate qu'il n'y paraissait.

Mots-clés: monnaie/argent, finance, langage, ontologie, analogie

Riassunto

Il processo di globalizzazione, accentuato dalla dimensione finanziaria, ha generato uno spostamento dell'enfasi dalla diacronia alla sincronia, dalla storia alla struttura, e la corrosione della dimensione temporale, ha posto in risalto la dimensione linguistica del sistema economico, messa in luce in primo luogo da Adam Smith e ripresa in forme diverse da George Simmel, Ferdinand de Saussure, Karl Bühler e in qualche modo diventata paradigmatica nella teoria degli oggetti sociali di John Searle. Sono molti gli studiosi che ricorrono in modo costante all'analogia fra moneta o denaro e linguaggio, in quanto questa sarebbe in grado di convogliare e raffigurare la significatività economica degli oggetti nel suo idioma. Un accostamento che si può trovare in Simmel come in Marx, per il quale il prezzo è il linguaggio della merce, tanto che l'attribuzione di valore trasforma il prodotto del lavoro in un geroglifico sociale. Simmetricamente Ferdinand de Saussure

afferma che linguistica ed economia si occupano di un sistema di equivalenze fra cose di ordini differenti: nell'una un lavoro e un salario, nell'altra un significato e un significante e che, facendo parte di un sistema, una parola è rivestita non soltanto di una significazione, ovvero dal riferimento a un oggetto esterno, ma anche e soprattutto di un valore che dipende dal confronto con altre parole che le sono opponibili. La storia di questa analogia si è spesso fondata sull'uso sinonimico fra moneta e denaro, due entità che invece afferiscono a ordini ontologici e metafisici differenti, il che rende palese che questa relazione è più complessa e meno immediata di come sia stata prospettata.

Parole chiave: moneta / denaro, finanza, linguaggio, ontologia, analogia

Money and language: a complex relationship

Abstract

The Globalization process, with its financial dimension, has produced a shift from diachrony to synchrony, from history to structure, and the corrosion of the temporal dimension. It has also brought to the fore the linguistic dimension of the relationship between language and economics, as highlighted by Adam Smith and after him George Simmel, Ferdinand de Saussure, Karl Bühler. John Searle has transformed this relationship in a paradigmatic matter in his object social theory. Many scholars create an analogy between money and language, as the former can attribute economic meaningfulness to goods. This notion can be found both in Simmel and in Marx, as Marx theorised that price is a language of the commodity and value turns the outcome of work into a social hieroglyph. A parallel can be drawn with Saussure, who argued that linguistics and economics focus on a system of equivalence among things there are different by nature: work and wage in the first discipline, signified and signifier in the second discipline. A word, as part of a system, does not only carry a signification, a reference to external item, but also a value that depends on confrontation with others words that are its opposite. The history of this analogy is often based on synonymic use between coins and money, two entities relating to different ontological and metaphysical orders that show how the relationship between money and language is more complex than expected.

Keywords: Money, Finance, Language, Ontology, Analogy

1. Un nesso privilegiato

Moneta e denaro non sono equivalenti, anche se sono indubbiamente entità connesse. È di conseguenza necessario definire la loro ontologia e la loro metafisica per comprendere appieno a cosa hanno ritenuto fare riferimento i filosofi che si sono dedicati alla natura e alla struttura del linguaggio quando hanno utilizzato o l'uno o l'altro lemma, e più di ogni altra cosa è rilevante comprendere in quale *modo* e per quali *ragioni* vi hanno fatto riferimento.

È soprattutto la lingua inglese che ha contribuito a far sì che queste due entità siano state considerate come sinonimi, poiché nell'uso corrente sono entrambe espresse dal vocabolo "money". Lo zibaldone che ha caratterizzato i due termini trova in parte ragione nel fatto che sino alla metà del XIX secolo filosofi ed economisti appartenevano a un medesimo ambito di studio, la filosofia morale, ed è anche per questo che moneta e denaro sono stati considerati per lo più equivalenti (Searle, 1995; Smith, 2003).

Il presente saggio prende le mosse da due ambiti di ricerca specifici, la filosofia dell'economia e la filosofia del linguaggio, entrambi centrali e fondamentali nella vita ordinaria di una comunità, e l'analisi è circoscritta ad aspetti paradigmatici intorno al modo nel quale le entità moneta e denaro sono state utilizzate quali essenze archetipiche, analogiche e/o metaforiche¹ della natura e della pragmatica del linguaggio.

Il linguaggio è indubitabilmente un comportamento sociale e rappresenta senz'altro un'abilità e una competenza specie-specifica da cui dipendono altre forme delle modalità dell'agire nel collettivo. Esso ha in comune con gli oggetti e i processi economici la potenza di incardinare, generare, condizionare e normare le condotte generali; del resto Francesco Bacone definì il linguaggio «la moneta delle cose intellettuali» (Milani, 1999: 168). Ed è Hobbes che nel *Leviatano* evoca un rapporto fra linguaggio e scambio monetario, appellandosi a una matrice razionale che contraddistinguerebbe universalmente la verità del calcolare e delle parole (Hobbes, 1651: 23). L'analogia diventa delicata e carica di un reale portato di complessità quando nella riflessione viene introdotta, come fa Locke nel *Saggio sull'intelligenza umana*, la presa d'atto di essere di fronte a una Torre di Babele linguistica e monetaria (Locke, 1690: libro III)

La relazione fra moneta, denaro e linguaggio è indubbiamente un vero e proprio *leitmotiv* che prende corpo soprattutto a partire dal XVII secolo, il che convalida la tesi che la linguistica è una disciplina dischiusa all'economia, ma evidenzia anche che l'economia è una dottrina che tende a essere punto di riferimento culturale per molti altri ambiti disciplinari (Turri, 2014: 32 e 237), tanto che a partire dalla fine degli anni 1990, si è sviluppata una branca qualificata come "economia linguistica" o "economia delle lingue", la quale si propone, fra i diversi obiettivi, di studiare le relazioni fra variabili linguistiche e variabili economiche e che valuta le lingue alla stregua di beni economici (Di Pace, 2014).

È ben noto come nella storia del pensiero filosofico, numerosissimi autori, a partire dallo stesso Aristotele (*Politica*, 1253a 9-10), abbiano utilizzato la connessione fra parole e monete o denaro, identificandone tratti costitutivi simili, come per esempio, la convenzionalità (Lo Piparo, 2003), ed è altrettanto noto che è stata sottolineata una natura comune fra le due entità finanche in letteratura, e anche in questo caso a partire da autori dell'antichità, come Orazio o Quintiliano, poi seguiti da Goethe, Christopher Marlowe e Shakespeare.

D'altro canto, che le due discipline abbiano avuto costantemente degli espliciti punti di contatto è testimoniato dal fatto che più volte studiosi di economia si sono interessati a fatti relativi al linguaggio e viceversa. Come esempio della prima categoria è bastate citare il nome di Adam Smith, secondo il quale «l'attitudine a barattare, scambiare e commerciare, non equivale a una predisposizione naturale a perseguire il proprio tornaconto; non si tratta di un principio originario della natura umana, bensì come sembra più probabile, [quell'inclinazione è] la conseguenza necessaria delle facoltà della ragione e della parola» (Smith, 1776: 236). Linguaggio e commercio sarebbero, in questa ottica, due facce della medesima medaglia. Un'argomentazione che evoca il suo precedente lavoro dedicato alle *Considerazioni sulla formazione originaria delle lingue e sul diverso genio delle lingue semplici e composte* (Smith, 1761), dove l'articolazione del linguaggio risulta utile a rendere intelligibili i bisogni comuni, cioè a coordinare le attività e la cui formazione avviene per imitazione e somiglianza, all'interno di un contesto sociale nel quale svolgerebbero un ruolo rilevante tradizione e convenzione. Per il filosofo scozzese la predisposizione a trafficare, barattare, scambiare è quindi conseguenza di un'altra predisposizione primaria degli umani, cioè parlare e ragionare fra consimili per comunicare, capire, convincere. Non è un caso che Smith descriva lo scambio in primo luogo con una frase pronunciata da un individuo verso un altro: «Dammi la tal cosa, di cui ho bisogno, e te ne darò un'altra, di cui hai bisogno tu» (Smith, 1776: 17). Una locuzione formulata con il fine di convincere l'altro ad avere necessità del proprio oggetto, della propria merce.

Non solo Adam Smith, ma anche sociologi come Herbert Spencer (1871) e filosofi come Georg Simmel (1900: 180) hanno fatto dipendere la propensione allo scambio, dall'esistenza della facoltà lessicale e hanno, esplicitamente o implicitamente, assunto che il linguaggio rappresenti l'indicatore della natura scambista dell'essere umano. Parte delle argomentazioni di Simmel su denaro e linguaggio coincidono, oltre che con alcune tesi di Hegel, anche con quelle di Moses Hess (1844: 1144-5), in particolare per quanto concerne il concetto di *relazione*, che è all'origine dello scambio e centrale nella riflessione simmeliana. In Hess, come sarà in Simmel, gli elementi psicologici sono accentuati rispetto all'analisi strutturale dei processi economici e sociali (ivi: 1121).

Da questa concezione sulla struttura intrinseca dell'uomo al definire la *moneta* prevalentemente, se non unicamente, come *mezzo di scambio* il passo è stato breve. In questo sfondo è la natura di scambista dell'essere umano ad aver generato bisogni non colmabili da comportamenti autarchici e ad aver creato le condizioni perché fosse necessaria una merce in grado di fungere da intermediario fra tutte le merci, in modo che i loro specifici valori potessero essere commisurabili.

La tendenza a istituire un'analogia fra fatti linguistici e fatti economici, attraverso l'omologazione fra parole e monete e fra sistema linguistico e sistema economico trova

da un punto di vista fenomenologico un elemento comune nel *conio*, come farà in modo particolarmente accentuato Karl Bühler (1934). Sia le parole sia le monete si coniano - in entrambi i casi sono il risultato di un'impronta e si replicano mimeticamente uguali a se stesse -, si *scambiano*, si *inflazionano*, si *prestano*. La stretta ed esclusiva connessione fra parole e monete si ritrova anche in riferimento al significato di *circolazione*, infatti entrambe entrano nell'uso, entrano in *circolazione*; e questa è d'altronde una fra le numerose accezioni della parola *corso*, grazie alla quale si sottolinea l'analogia fra le due sfere.

In quest'ottica analogica e da un punto di vista ontologico, le parole, tanto quanto le monete, *stanno per* qualcos'altro, sarebbero il *segno* di altre entità: nel primo caso starebbero al posto degli oggetti, nel secondo al posto delle *merci*.

Linguistica ed economia appaiono pertanto come universi reciprocamente dischiusi poiché sembrano dar vita a operazioni di rideterminazioni semantiche che avvengono fra linguaggio comune, linguaggio specialistico della linguistica e linguaggio specialistico dell'economia, e ad azioni semasiologiche fra le loro possibili interconnessioni, di volta in volta diversamente intrecciabili. Nei continui rimandi fra linguaggio e moneta, o denaro, in entrambi i campi disciplinari e nella ricerca di isomorfismi e di "omologie strutturali" si intravede la storia *materiale*, *ideale* e *simbolica* del rapporto fra queste entità. Del resto Émile Benveniste ha sostenuto che «il linguaggio è il simbolismo più economico» (Benveniste, 1966: 19).

E così, se è vero, secondo la ben nota tesi di Claude Lévi-Strauss (1949), che tutte le società si fondano sulla comunicazione e lo scambio di beni, donne e messaggi linguistici, sembrerebbe ancor più vero che le attività linguistiche ed economiche siano legate da un rapporto più stretto di quello che altri ambiti potrebbero mostrare, quasi fossero protagonisti di un nesso privilegiato (Marrazzi, 1999).

Di autori che abbiano tentato di spiegare la natura della moneta o del denaro muovendo dal linguaggio sono molti. Tuttavia, John Locke rappresenta il punto di partenza dell'intero dibattito attorno a questo rapporto, un dibattito che avrà in John Maynard Keynes il suo più alto, e opposto, esito teorico. Il riferimento fondamentale alla *semantica* gioca un ruolo fondamentale nell'elaborazione della teoria della moneta per entrambi. Tuttavia, emerge sin dalle loro trattazioni che la relazione fra significato e significante della moneta e della parola non deve essere fatta dipendere unicamente né da un fondamento naturale né da un semplice accordo fra soggetti e che il problema dell'arbitrarietà sembra rappresentare una questione non facilmente risolvibile per quanto riguarda l'analogia, poiché il valore di scambio della moneta è definito per il fatto che corrisponde a una quantità determinata di merce, mentre in linguistica i dati naturali sono problematici.

2. La distinzione fra denaro e moneta

I sistemi economici sono fondati sulla produzione e sullo scambio e necessitano per il loro funzionamento di uno specifico oggetto che assuma alcune *funzioni*: in primo luogo, la funzione di *numerario*, cioè di misura del valore delle merci e dei servizi, della ricchezza, dei debiti e dei crediti, del valore dei prodotti finanziari; in seconda istanza, la funzione di *mezzo* o strumento di *circolazione* e quindi di *scambio*; in terzo luogo, la funzione di *mezzo di pagamento* di merci, servizi e debiti; e infine, quella di *riserva di valore*, il che consente di trasferire ricchezza nel tempo. Solo in quest'ultimo caso la moneta è a tutti gli effetti denaro.

La moneta non è quindi semplicemente il concreto il cui astratto sarebbe il denaro, tanto che questo può assumere forme diverse dalla moneta stessa. Infatti, quando pensiamo al denaro di qualcuno in specifico, possiamo immaginare che esso sia sottoforma di case, terreni, titoli, aerei, imbarcazioni, mobili e quadri di pregio, e forse anche moneta nella veste di conti correnti o di liquidità o di moneta elettronica, come le carte prepagate. La moneta è pertanto solo una delle forme che il denaro può assumere (Turri, 2009).

È Hegel che perviene a una definizione puntuale della natura del denaro. La sua riflessione sul tema prende avvio sia dalle tesi esposte da Johann G. Fichte in *Der geschlossene Handelsstaat* (1800), in merito alla relazione fra produzione materiale e sistema monetario e finanziario; sia dalle analisi puntuali dei processi economici dell'epoca, elaborate da Adam Smith e David Ricardo; sia dalla distinzione kantiana fra reale e ideale elaborata in tre scritti: *Versuch den Begriff der negativen Grössen in die Weltweisheit einzu führen* (1763a), nel quale Kant illustra la nozione di soppressione - il procedimento dialettico di annullamento -; *Der einzig mögliche Beweisgrund zu einer Demonstration des Daseins Gottes* (1753b), nel quale Kant respinge l'argomentazione ontologica di Anselmo d'Aosta, e che a Hegel è utile per suffragare le argomentazioni circa la natura ideale e reale del concetto di denaro; *Die Metaphysik der Sitten* (1797), per il paragrafo espressamente dedicato al denaro.

Questi tre punti di riferimento teorici hanno consentito a Hegel di pervenire al denaro quale concetto ontologico, di cui evidenzia i caratteri simbolici, le determinazioni concrete, l'intrinseca natura al contempo ideale e reale, e la struttura di fattore alienante delle relazioni economico-sociali e ne individua la dimensione pragmatica legata al suo potere. Inoltre, egli disgiunge il ruolo che il denaro assume nell'ambito della produzione da quello che esso svolge nell'ambito della circolazione. Distinzione che si rivelerà assai feconda negli studi di Marx e che consentirà a quest'ultimo una raffinata scomposizione di ciò che è denaro e di ciò che è moneta, nonché dei diversi ruoli messi in atto da entrambi, rispettivamente nelle sfere della produzione il primo e della circolazione delle merci la seconda.

La prima formulazione strutturata del concetto di denaro in Hegel compare nel frammento 22 della *Filosofia dello spirito jense* (1802), raccolto in *Schriften zur Politik und Rechtsphilosophie*, al paragrafo dedicato allo *Spirito del popolo*, dove argomenta che è nel mondo dell'economia che si esprime appieno l'alienazione, per cui l'economia domina l'uomo e l'uomo si rimette pienamente a questa sudditanza, ed è il denaro che assolve al compito di sancire questa sussunzione, ne è il vero protagonista e, come il linguaggio, muta in concetti gli elementi antitetici e autonomi della concretezza, sostanzialmente incomprensibili senza il concetto. Viene così definita l'essenza stessa del denaro: da un lato è oggetto, nelle sue determinazioni concrete, e dall'altro è la riserva di valore di ogni cosa e l'essenza stessa della vita umana, ciò che la determina, è l'*eidōs* dell'esistenza.

È sulla base della concezione della dialettica hegeliana che per Marx il denaro diverrà un metaconcetto ontologico e sarà in grado di circoscriverne la natura monetaria, tanto che come il linguaggio genera linguaggio, per Marx il denaro genera denaro e questo *opera* nel processo di produzione mentre la moneta *agisce* nel processo di circolazione (Marx, 1844).

La moneta per essere tale e svolgere le funzioni che le vengono attribuite nel processo di circolazione deve rispettare alcune condizioni: a un dato tempo, tramite un'azione intenzionale di più persone o di una istituzione deve essere attribuito a un oggetto fisico (riso segnato, carta, metallo) una certa funzione (o funzioni) e questo stesso oggetto deve essere segnato, o contrassegnato in modo tale che le venga conferita tramite una traccia una validità/legalità (la firma del Governatore della Banca Centrale Europea). Tant'è che in alcune società primitive, la merce utilizzata come moneta veniva appunto "segnata", in modo da inibirne l'uso originario. In seguito a ciò, l'oggetto fisico "moneta", cioè il supporto materiale, perde il proprio specifico e unico significato, anche polifunzionale, per assumere *in toto* il valore delle funzioni attribuitegli; cosicché l'oggetto si autonomizza dall'atto costitutivo originario, ed è grazie a questa autonomizzazione che la moneta diventa a tutti gli effetti un oggetto sociale che agisce in un ambiente determinato nel quale gli individui divengono destinatari dei suoi effetti.

Nel tempo vi sono oggetti che hanno perduto sia geograficamente sia cronologicamente il significato di moneta (sale, conchiglie, lira, franco francese) e altri che dagli stessi punti di vista l'hanno assunto (carte di credito). L'attuale processo di smaterializzazione della moneta non annulla la sua componente materiale che trova il suo limite oggettivo nell'iscrizione telematica nella memoria di un computer. Già ne *Le origini sulla nozione di moneta* (1914) Marcel Mauss aveva indicato che il segno grafico era ciò che rende tale la moneta. Una tesi che fa sì che si possa accogliere solo in parte quanto ha sostenuto l'economista tedesco Georg Friedrich Knapp (1905), e cioè che la moneta

nasce unicamente per convenzione - una tesi parzialmente accolta anche da John Maynard Keynes (1930) -, per decisione di un'autorità riconosciuta dai singoli individui che compongono una comunità, poiché per essere tale la moneta necessita anche di una dimensione scritturale, una traccia che la contraddistingua, una condizione molto vicina al "fatto bruto" di John Searle (1995), cioè a una materialità.

Come in ambito linguistico la natura e l'origine del linguaggio han visto contraporsi le tesi esposte nel *Cratilo* di Platone, così in ambito monetario, a specchio, si è dibattuto, e si dibatte, intorno all'origine della moneta.

3. Money come performativo

John Searle è il filosofo contemporaneo che si è maggiormente speso nell'integrazione fra la filosofia del linguaggio, le scoperte neuroscientifiche e gli sviluppi derivanti dagli studi neoevoluzionisti, da un lato e la natura dei fenomeni sociali con particolare attenzione alle istituzioni, dall'altro: nel 1969 esce *Speech acts*, un trattato di filosofia del linguaggio; nel 1983 *Intentionality*, un'opera sulla filosofia della mente; nel 1995 *The Construction of Social Reality*, nel quale affronta il problema della natura degli oggetti sociali. È la filosofia del linguaggio, e in specifico la pragmatica, che nella sua elaborazione svolge il compito di far interagire i differenti ambiti su cui si focalizza la sua riflessione.

Nell'ultimo lavoro citato, "*money*" rappresenta per Searle la quintessenza degli oggetti sociali e a suo avviso illustra al meglio la legge che consente di definire gli oggetti come sociali, cioè distinti da quelli naturali: "X conta come Y in C", ossia l'oggetto fisico X (metallo, carta) conta come l'oggetto sociale Y (moneta metallica, banconota) nel contesto C (in Francia nel 2015). Non operando alcuna distinzione fra moneta e denaro, Searle incappa però in argomentazioni che sovrappongono piani concettuali differenti rendendo così debole e ambigua la propria teoria (Turri, 2009).

Per il filosofo americano gli oggetti sociali godono di funzioni agentive, cioè delle funzioni *stare per*. Si tratta di funzioni di *status* la cui struttura si intuisce quando si dice che un oggetto *sta per* qualche altro oggetto: una linea gialla sta per un muro come segno dell'invalidabilità. È un'intenzionalità imposta intenzionalmente su un oggetto, e questo perché egli valuta la differenza fra i segni sulla carta, che *stanno per* parole, e un bicchiere, che ha invece una semplice funzione agentiva. È qui che interverrebbe il simbolismo, tanto che il linguaggio ne sarebbe il paradigma, poiché i suoni o i segni sono significanti di qualcosa che è da questi indipendente. È questo è il livello nel quale denaro e moneta nella sua esemplificazione si confondono.

All'interno del quadro teorico searleano la funzione di *status* rende possibile comprendere uno degli elementi più rilevanti della realtà sociale: le regole. Sono queste che consentono di effettuare la distinzione fra fatti bruti e fatti istituzionali. Quando facciamo operazioni matematiche o dimostrazioni logiche, o quando il computer esegue un algoritmo, tutto accade in un mondo di segni, dei quali non c'è bisogno di comprendere lo specifico significato ma unicamente le regole con le quali essi si possono manipolare, e ciò chiama in causa l'abilità umana della *rappresentazione sintattica*. Dal coordinamento di sistemi di regole, che possono essere costitutive o regolative, scaturisce un particolare tipo di oggetti: le istituzioni. Le regole costitutive non regolano, mentre le regole regolative sono norme che disciplinano quelle attività che esistono indipendentemente dalle norme stesse. Per Searle le istituzioni non sono dunque altro che sistemi di regole costitutive e che conferiscono loro determinati poteri *deontici*, ovvero delle possibilità di compiere un certo tipo di azioni: nel caso della moneta di essere utilizzata come numerario, pagamento, scambio, riserva di valore, essendo queste le sue *funzioni di status*.

Searle opera uno spostamento dalla semantica e dalla pragmatica *stricto sensu* a quello che lui chiama il «potere extrasemantico della semantica», o meglio la possibilità attraverso le parole di andare oltre di esse, usando i significati «per creare una realtà che va oltre i significati» (Searle, 2010: 151).

I punti d'arrivo ai quali giunge riguardo al modo nel quale considerare lo statuto sociale e ontologico di *money* sono da rivedere quindi attraverso il filtro della sua stessa teoria linguistica, presupposto ineludibile insieme all'intenzionalità. Quest'ultima, nella sua argomentazione, da individuale diventa collettiva, e a suo avviso la sostituzione dell'Io con il Noi consentirebbe di rifuggire dal pericolo del solipsismo, garantendo così un'oggettività agli oggetti sociali. Lo strumento mediante il quale è possibile rappresentare la funzione attribuita a un oggetto mediante l'intenzionalità collettiva è il linguaggio. Ed è il secondo che dipende dalla prima.

A partire da questo impianto teorico *money* è inteso nei termini di un performativo permanente. L'oggetto diventa sociale per effetto di una «dichiarazione» manifestata anche implicitamente da una pratica o da un'istituzione in grado di esercitare tale performatività, ed è questo processo che rende possibile il passaggio da «metallo», o da altro materiale, a «*money*». Quando, per esempio, il Tesoro americano scrive su una banconota da 20 dollari «questo biglietto è moneta a corso legale per tutti i debiti pubblici e privati», non solo sta descrivendo un fatto, ma lo sta anche *creando*. Si tratta di un enunciato performativo in cui il *dire* qualcosa fa sì che divenga concreto, reale e vero questo qualcosa.

Di conseguenza, la “dichiarazione” porta a una regolamentazione mediante la quale una semplice *praxis* si trasforma in una regola strutturata, il che rende progressivamente irrilevante l’oggetto specifico che deve assolvere alle varie funzioni della moneta, anche se la sua insignificanza non conduce a una smaterializzazione completa e pertanto la moneta non è pienamente identificabile con il denaro e il suo statuto sociale viene fatto dipendere dall’accettazione e condivisione di un contenuto proposizionale che è quello alla base della credenza di cosa *money* sia, ed è in questo senso che diventa rilevante la distinzione fra moneta e denaro.

Searle sembra ricalcare una versione semplificata delle tesi aristoteliche: solo in base a un’unità di misura è reso possibile uno scambio equo fra prestazioni differenti, poiché tutto ciò di cui si dà scambio deve essere in qualche modo commensurabile (Aristotele, *Etica Nicomachea*: 1133a, 18). Ma per Searle queste stesse prestazioni e quest’astrazione è possibile solo in riferimento a un sistema di rappresentazione, il linguaggio, che consenta di trascendere il livello base e di tradurre in rapporti numerici prestazioni reali pratico-sensibili.

Se per Aristotele la moneta rappresenta il legame sociale che tiene unita la *polis* in quanto senza tale mediazione gli scambi sarebbero difficoltosi e la vita comunitaria sarebbe in pericolo, per Searle invece la tenuta comune dipende dalla dimensione simbolica di “*money*” e non dalla dimensione relazionale concreta, poiché per il filosofo americano “*money*” esprime unicamente una funzione. Pertanto egli oscilla costantemente fra la dimensione monetaria e la dimensione metaconcettuale espressa dal denaro, poiché solo quest’ultimo incarna e determina la struttura delle relazioni sociali dato il suo carattere simbolico. Cosicché “*money*” in quanto performativo non rinvia più immediatamente allo scambio delle merci, ma fa direttamente riferimento alle condizioni all’interno delle quali soltanto un performativo può essere realizzato, quelle che John Austin - il filosofo analitico che ha posto per primo attenzione all’azione nell’analisi degli *speech acts* e del performativo, un’azione intesa nei termini di un’enunciazione attraverso la quale si *fa* qualcosa e non come uno *strumento* che fa qualcosa - chiama *le condizioni di felicità di un performativo*.

L’ambiguità di Searle circa la moneta e il denaro, non solo rende debole la teoria dell’oggetto sociale moneta, ma gli consente di raggiungere le capacità analitiche sull’azione simbolica del denaro che sono proprie dell’elaborazione di Simmel e tanto meno di arrivare alla pervicace performatività del denaro che Marx descrive.

È indubbio però che la dimensione relazionale che Searle mette in campo è ricavata dalle tesi di Simmel - infatti nell’*Introduzione alla Costruzione della realtà sociale* se ne dichiara debitore (1995: 4) -, il quale, a sua volta, ricorre più volte all’analogia fra denaro e linguaggio - come strumento di calcolo, come mezzo di comunicazione, come

sistema di segni - e per lui la funzione del denaro è quella di «concentrare e rappresentare la significatività economica degli oggetti nel suo idioma» (Simmel, 1900: 95). Un accostamento che si può trovare anche in Marx, per il quale il prezzo è il linguaggio della merce: «la determinazione degli oggetti d'uso come valori è un prodotto sociale, non meno del linguaggio» (Marx, 1867-83: 152), tanto che l'attribuzione di valore trasforma il prodotto del lavoro in un «geroglifico».

Molta della trattazione searliana appare dipendere anche dai lavori di Karl Bühler. Infatti, analogie e differenze, individuate fra parole e monete in quanto segni e in quanto oggetti di atti di scambio, appartengono indubbiamente all'elaborazione di quest'ultimo, tanto che il testo del 1934, *Teoria del linguaggio*, è proprio un'intersezione fra *prospettiva pragmatica* nelle scienze del linguaggio e *teoria dell'azione (prasseologia)* in ambito economico.

Per Bühler, frequentatore del Circolo di Vienna, di cui anche Searle è estimatore, e lettore di economisti della Scuola austriaca, sono un fatto segnico sia lo scambio verbale sia lo scambio economico. Nelle parole come nelle monete coesistono elementi identici ricorrenti, che fungono da segnali, ed elementi individuanti: un numero di serie sulla banconota corrisponderebbe a un'inflessione, un timbro vocale, una grafia personale nell'occorrenza di una parola.

Egli inverte le parti: è la linguistica che può dire qualcosa all'economia e non viceversa. Per Bühler il contributo può essere dato alla definizione del concetto di denaro, a partire dal cosiddetto denaro segnico in senso stretto, ovvero banconote e monete. Bühler considera un dollaro in banconota: esso è munito di segni distintivi *individuali*, e porta un numero proprio soltanto di questo pezzo. Banconota e moneta debbono *materialmente* costituire il pezzo che è stato oggetto del processo ufficiale di stampa o coniazione, il che ne fa il risultato di una cosa simbolizzata, che necessita di un segno d'autenticità. Questa argomentazione implica l'accettazione della tesi dell'economista Léon Walras, il quale rende *muta* la moneta, la zittisce, in modo tale da *immunizzare*, secondo il modello della concorrenza perfetta di tipo contrattualistico, l'economia cosiddetta reale. Bühler abbraccia sostanzialmente l'idea che la moneta è un elemento perturbatore, uno «scandalo ideologico», un fattore di instabilità esogeno che disturba l'equilibrio generale fra domanda e offerta e non riconosce che «quando la moneta parla, non è mai il linguaggio dell'economia che viene utilizzato, ma sempre quello, ben diverso, della sovranità» (Friedman, 1996: 97).

Si tratta di elementi e di ottiche sostanzialmente accolte da Searle e anche dal suo critico Barry Smith, il quale per lungo tempo ha fatto riferimento e si è occupato della Scuola austriaca (1986a, 1986b, 1990, 1994), stretta parente concettuale del Circolo di Vienna.

L'influenza di Simmel e di Bühler su Searle sono sostanzialmente la ragione dell'oscillazione che si riscontra nella sua elaborazione intorno alla moneta e al denaro e che fa sì che egli ondeggi fra il piano ontologico e metafisico da un lato e quello epistemologico dall'altro, poiché il movimento da entità epistemicamente soggettive, l'insieme di rappresentazioni e credenze individuali, a entità ontologicamente oggettive, indipendenti dal riconoscimento soggettivo, è nella sua teoria reso problematico dal rapporto fra rappresentazioni mentali stabilizzate, intenzioni, credenze, desideri e *status* dei fatti sociali. Inoltre, in modo molto sottile, egli continua a perpetuare la distinzione cartesiana fra corpo e mente, attribuendo stati mentali al singolo individuo come spiegazione dei comportamenti della società nella sua totalità. Nonostante ciò le argomentazioni del filosofo americano vanno nella direzione di convalidare la tesi che quello che appare come solo uno scambio fra cose, fra *res*, è in realtà anche scambio fra attività sensibili e processi vitali (Goux, 1984), è scambio di intenzionalità fra soggetti, anche se di questa intenzionalità collettiva Searle non ne spiega mai l'ancoraggio.

4. Moneta come analogia

Una modalità per alcuni aspetti antitetica a quella di Searle nel presentare una possibile relazione fra moneta e linguaggio è rinvenibile in Ferdinand de Saussure, il che rispecchia l'antinomia, per molti versi fuorviante, fra pragmatismo e simbolismo; l'uno fa riferimento a come la moneta e il linguaggio "agiscono" nel contesto sociale e dalla loro azione si evince che cosa sono, l'altro si concentra sul valore a cui moneta e linguaggio si rifanno, al loro senso e significato.

Ferdinand de Saussure ha definito la lingua un sistema di segni adottato con la finalità di comunicare, dove "sistema" indica il carattere oggettivo e sopraindividuale della lingua; mentre "adoperato per la comunicazione", esprime il carattere soggettivo che ogni lingua possiede. Una lingua, che in quanto strumento di comunicazione può essere paragonata alla funzione della moneta nell'interscambio. La lingua come la moneta può essere considerata un *qualcosa* - i suoni - che ha un *valore* convenzionale e arbitrario² - il *significato* -. I segni-significanti costituiscono la forma, mentre i segni-significati costituiscono la sostanza di una lingua, dal che il primo aspetto ha dato vita alla grammatica, mentre il secondo alla semantica. La nozione di valore monetario dovrebbe conseguentemente spiegare il meccanismo di funzionamento interno della *langue*.

Saussure afferma che «in entrambe le scienze [linguistica ed economia] ci si occupa di un sistema di equivalenze fra cose di ordini differenti: nell'una un lavoro e un salario, nell'altra un significato e un significante» (Saussure, 1916: 99). Egli afferma, infatti: «constatiamo che anche fuori della lingua tutti i valori sembrano retti da questo principio

paradossale. Essi sono costituiti: 1. da una cosa *dissimile* suscettibile d'esser scambiata con quella di cui si deve determinare il valore [...] 2. da cose *simili* che si possono confrontare con quella di cui è causa il valore» (Saussure, 1916/1992: 140). Questi due fattori sono necessari per l'esistenza di un valore. Così, per determinare che cosa vale un pezzo da cinque franchi, bisogna sapere che lo si può scambiare con una determinata quantità di una cosa diversa, per esempio con del pane; e che lo si può confrontare con un valore simile del medesimo sistema, per esempio un pezzo da un franco, o con una moneta di un altro sistema (un euro) (Saussure, 1916/1992: 140). Così come per determinare il prezzo di una merce (oppure il valore di una moneta) bisogna raffrontare un valore monetario (5 euro) con qualcosa di *simile* (un altro valore monetario) e con qualcosa di *dissimile* (l'oggetto/merce), allo stesso modo, per poter parlare di segno, si deve poter porre in relazione il significante, con qualcosa di *dissimile* (un significato) e con qualcosa di *simile* gli altri significanti³.

La strategia dell'analogia con la moneta gli consente di spostare l'accento dall'oggetto alla nozione di "valore", ponendo così in risalto come la moneta debba essere intesa più che nei termini di un semplice oggetto quanto piuttosto come una vera e propria funzione logica operante all'interno di un sistema che necessita di prendere vita, transustanzandosi di volta in volta da un oggetto specifico in un altro. Tale decentramento dall'oggetto alla funzione logica fa sì che la moneta non sia riconducibile a un contenuto proposizionale riconosciuto socialmente, quanto piuttosto alla funzione che mediante l'oggetto viene a essere assolta all'interno di un sistema sociale.

In tal modo, la lingua, secondo Saussure, è sottratta alla sfera dell'azione individuale introducendo un punto di vista strutturalista: non essendo fondata né su un rapporto naturale, né su un accordo fra le parti, allora la singola identità linguistica si lascia cogliere esclusivamente a partire dal posto che essa viene ad assumere all'interno di una determinata struttura: la *langue*, appunto, così come avviene per la moneta. A suo avviso è l'istituzione monetaria stessa che provvede a costruire l'individualità *positiva* della (carta)-moneta come principio che garantisce il suo valore *di scambio*: è questa la funzione del numero di serie, singola i(n)scrizione che individua *fisicamente* - anche se, in ultima analisi, pur sempre differenzialmente, mediante simboli denotanti - la singola banconota.

Proprio la nozione di valore rispetto a quella di significazione, come sostiene Roland Barthes, consente a Saussure di operare la mossa in base alla quale «la linguistica sia sottratta alla sfera della psicologia e venga accostata all'economia» (Barthes, 1964: 43). La nozione di equivalenza fra gli oggetti, che presuppone la scambiabilità e la convertibilità in uno stesso *medium*, è la condizione di possibilità del fenomeno economico. Così come le merci esistono solo in quanto scambiabili, in quanto assoggettate all'azione del codice del valore, è importante sottolineare che anche il soggetto non preesiste

allo scambio, ma in esso si costituisce come tale, in quanto gettato come (portatore di) valore nel sistema del mercato: allo stesso modo l'identità non preesiste al linguaggio, ma è un effetto dell'operare del significante, in particolare del nome proprio.

In questo modo Saussure sostituisce il significato-riferimento con il significato-valore, passando da una determinazione esterna-oggettiva del significato a una interna-relazionale grazie al fatto che il valore è un concetto che consente di determinare la possibilità dello scambio, ossia di sostituibilità di un elemento, sia esso un segno o una moneta, con altri elementi in base a relazioni di somiglianza e di dissomiglianze, di commensurabilità e di incommensurabilità, visto che il valore è la significazione all'interno di un sistema strutturato di differenze fra segni. Tanto che per Saussure la significazione di un segno è data solo nelle relazioni differenziali con altri segni e il valore di un segno è puramente negativo.

La moneta come esempio *nega* la concezione puramente differenziale del valore e peraltro l'idea saussuriana dello *scambio* di una parola con 'un'idea' ha senso solo se la significazione è definita anzitutto in termini positivi e, dunque, confrontabile anche interlinguisticamente - di qui il riferimento a una moneta di un altro sistema -; ma anche tale confronto fra valori di sistemi diversi presuppone comunque, sia sincronicamente che diacronicamente, un riferimento positivo a sostanze formate.

Come scrive Paolo Virno nel capitolo "La negazione come moneta del linguaggio" del suo *Saggio sulla negazione* (2013), al pari del denaro, anche la negazione linguistica ha un volto duplice: il *non* è un segno fra i tanti, privo di ogni blasone, la cui funzione consiste però nell'isolare ed esibire una caratteristica condivisa da tutti i segni e cioè il fatto che ciascuno di essi possiede un valore soltanto perché *non* è tutti gli altri. Tanto il denaro che la negazione rivelano la natura recondita del sistema di cui sono una semplice componente (Virno, 2013: 41-42).

Il percorso che dalla moneta o dal denaro conduce al linguaggio va dunque meglio precisato: ciò che, per così dire, colonizza la mente e il nostro modo di pensare non è la moneta in quanto tale, bensì il denaro, cioè l'*agire della negazione* che, *sia* nel sistema monetario *sia* in quello linguistico, permette di *dare valore* alle cose e ai segni.

Rimane di conseguenza aperta la questione se la relazione fra moneta e linguaggio abbia un carattere accidentale od organico, se si tratti unicamente di un'analogia o non piuttosto di un isomorfismo che si dispiega nei rivoli della prassi generata dalla natura umana che va dall'antropologia alla socialità; se si tratta di un'ontogenesi, di una filogenesi o di un'ibridazione.

Bibliografia

- Aglietta, M. 1988. «L'ambivalence de l'argent», *Revue Française d'Économie*, volume III, été, p. 87-133.
- Aglietta, M., Orlean, A. 2002. *La monnaie entre violence et confiance*. Paris: Odile Jacob.
- Barthes, R. 1964. *Essais critiques*. Paris: Éd. du Seuil.
- Baudrillard, J. 1972. *Pour une critique de l'économie politique du signe* (tr. it. *Per una critica dell'economia politica del segno*. Milano-Udine: Mimesis 2010).
- Baudrillard, J. 1976. *L'échange symbolique et la mort* (tr. it. *Lo scambio simbolico e la morte*. Milano: Feltrinelli 2006).
- Benveniste, É. 1966. *Problèmes de linguistique générale* (tr. it. *Problemi di linguistica generale*. Milano: Il Saggiatore 1971).
- Bühler, K. 1934. *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache* (tr. it. *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*. Roma: Armando 1983).
- Bühler, K. 2002. *Das Geld als Zeichen*. In: *Eschbach Achim, Hess-Lüttich Ernest W.B.*, pp. 255-258.
- De Saussure, F. 1916. *Course in General Linguistics* (tr. it. *Corso di linguistica generale*. Roma-Bari: Laterza 1982).
- Derrida, J. 1991. *Donner le temps 1. La fausse monnaie* (tr. it. *Donare il tempo. La moneta falsa*. Milano: Raffaello Cortina 1996).
- Di Pace, L. 2012. *Linguistica e Economia: circolarità del lessico*. In: A. Manco, a cura di. *Il lessico visto da vicino. Studi specifici*. Napoca: Presa Univeritara Clujeana, p. 89-109.
- Di Pace, L. 2013. «L'influenza dell'economia sulla linguistica: alcuni indizi lessicali», *Rivista di Filosofia del Linguaggio*, p. 139-153.
- Fichte, J.G. 1800. *Der geschlossene Handelstaat* (tr. it. *Lo Stato secondo ragione*. Milano: Fratelli Bocca 1909).
- Friedman, M. 1996. *Metodo, consumo e moneta*. Bologna: il Mulino.
- Goux, J.-J. 1984. *Les monnayeurs du langage*. Paris: Galiée.
- Hegel, G.W.F. 1802. *Schriften zur Politik und Rechtsphilosophie* (tr. it. *Filosofia dello spirito jeneso*. Roma-Bari: Laterza 1984).
- Heidegger, M. 1930. *Vom Wesen der Wahrheit* (tr. it. *Dell'essenza della verità*. in Id. *Segnavia*. Milano: Adelphi 1994).
- Hobbes, T. 1651. *Leviathan* (tr. it. *Leviatano*, Milano: Bompiani 2004).
- Kant, I. 1753. *Der einzig mögliche Beweisgrund zu einer Demonstration des Daseins Gottes* (tr. it. *L'unico argomento possibile per una dimostrazione dell'esistenza di Dio*. In: Id. *Scritti precritici*. Bari: Laterza 1953).
- Kant, I. 1763. *Versuch den Begriff der negativen Grössen in die Welweisheit einzu führen* (tr. it. *Tentativo di introdurre nella filosofia il concetto delle quantità negative*. In: Id. *Scritti precritici*. Bari: Laterza 1953).
- Kant, I. 1797. *Die Metaphysik der Sitten* (tr. it. *Metafisica dei costumi*. Roma-Bari: Laterza 2004).
- Keller, R. 1994. *On language change. The invisible hand in language*. London and New York: Routledge.
- Keynes, J.M. 1930. *A Treatise on Money* (tr. it. *Trattato della moneta*. Milano: Feltrinelli 1979).
- Knapp, F. 1905. *Staatliche Theorie des Geldes*. Leipzig: Dunker & Humblot.
- Lakoff, G., Johnson, M. 1999. *Philosophy in the Flesh: The Embodied Mind and Its Challenge to Western Thought*. New York: Basic Books.
- Lamberton, D.M. 2002. *The Economics of Language*. Northhampton: Edward Elgar Publishing.
- Lo Piparo, F. 2003. *Aristotele e il linguaggio*. Roma-Bari: Laterza.
- Marazzi, C. 1999. *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Marx, K. 1844. *Oekonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre* (tr. it. *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. Roma: Editori Riuniti 1975).
- Marx, K. 1867-83. *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie* (tr. it. *Il capitale*. Roma: Editori Riuniti 1970).
- Mathieu, V. 1988. *Denaro e linguaggio come strumenti di progetto*, introduzione all'ed. it. di M. Shell. *Moneta, linguaggio e pensiero*. Bologna: il Mulino, pp. 9-16.
- Mauss, M. (1914), *Le origini della nozione di moneta*, in M. Granet, M. Mauss, *Il linguaggio dei sentimenti*. Milano: Adelphi 2001.
- Milani, C. 1999. *L'origine del linguaggio*. Colognola ai Colli (VR): Demetra.
- Raynaud, S. 2013. «Un punto di vista semiotico e prassico su linguaggio e denaro. Il modello di Bühler rivisitato ed esteso». *Rivista di Filosofia del Linguaggio*, pp. 207-221.
- Searle, J.R. 1960. *Speech acts. An Essay in the Philosophy of Language* (tr. it. *Atti linguistici. Saggio di filosofia del linguaggio*. Torino: Bollati Boringhieri 2000).
- Searle, J.R. 1983. *Intentionality: An Essay in the Philosophy of Mind* (tr. it. *Della intenzionalità. Un saggio di filosofia della conoscenza*. Milano: Bompiani 1985).
- Searle, J.R. 1995. *The Construction of Social Reality* (tr. it. *La costruzione della realtà sociale*. Milano: Edizioni di Comunità 1996).
- Searle, J.R. 2010. *Making the Social World. The Structure of Human Civilization*. Cambridge: University Press.
- Simmel, G. 1900. *Philosophie des Geldes* (tr. it. *Filosofia del denaro*. Torino: UTET 1984).
- Smith, A. 1761. *Considerations Concerning the First Formation of Languages*. In: *Essays on Philosophical Subjects* (tr. it. *Considerazioni sulla formazione originaria delle lingue e sul diverso genio delle lingue semplici e composte*. In: *Saggi filosofici*. Milano: FrancoAngeli 1984).
- Smith, A. 1776. *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* (tr. it. *La ricchezza delle nazioni*. Torino: UTET 1996).
- Smith, B. 1986a. *Austrian Economics and Austrian Philosophy*. In: W. Grassl, B. Smith (eds.), *Austrian Economics. Historical and Philosophical Background*. London-Sydney: Croom Helm.
- Smith, B. 1986b. *Austrian Origins of Logical Positivism*, in W. Grassl, B. Smith (eds.), *Austrian Economics. Historical and Philosophical Background*. London-Sydney: Croom Helm.
- Smith, B. 1990. «Aristotile, Menger, Mises: An Essay in the Metaphysics of Economics». *History of Political Economy*, vol. 22, suppl., pp. 263-88.
- Smith, B. 1994. *Austrian Philosophy. The Legacy of Franz Brentano*. Chicago: Open Court Publishing Company.
- Smith, B. 2003. *Un'aporia nella costruzione della realtà sociale. Naturalismo e realismo in John R. Searle*. In: P. Di Lucia, a cura di. *Ontologia sociale. Potere deontico e regole costitutive*. Macerata: Quodlibet.
- Spencer, H. 1871. «Specialized Administration». *Fortnightly Review*, 10, pp. 402-403, vol. 3. <http://www.unz.org/Pub/Forum-1916jun-00709>. [Consulté le 15 février 2015].
- Turri, M. G. 2009. *La distinzione fra moneta e denaro*. Roma: Carocci.
- Turri, M. G. 2014. *Gli dei del capitalismo*. Milano-Udine: Mimesis.
- Virno, P. 2013. *Saggio sulla negazione*. Torino: Bollati Boringhieri.

Notes

1. Il senso metaforico del linguaggio è stigmatizzato da Aristotele nella *Retorica* quando all'interno della famiglia delle metafore individua quelle in grado di generare conoscenza in modo celere. Una facoltà che si fonda sulla capacità del cervello di estrarre qualità dalle percezioni di oggetti, dalle relazioni fra questi e i soggetti, dall'interoggettività e dall'intersoggettività. La metafora rappresenta, infatti, il punto di connessione fra linguaggio senza parole e linguaggio con le parole, fra simbolismo linguistico e il sistema motorio che sorregge e memorizza gli atti umani

(Lakoff & Johanson, 1999). La metafora appare perciò come il legame semantico fra azione, percezione, pensiero e informazioni linguistiche.

2. L'introduzione dell'arbitrarietà è in connessione con la tesi di Locke; ma il concetto viene da de Saussure volto nella direzione di Hume e quindi passa dal significato-riferimento al significato-valore. La sua posizione gli consente di sganciarsi dalle obiezioni tradizionalmente formulate al convenzionalismo e di assecondare la sua idea che fosse "puerile" occuparsi dell'origine del linguaggio e di sganciarsi così da questa tematica e concentrarsi sui concetti teorici e metodologici che è necessario impiegare per poter descrivere il linguaggio e le logiche interne.

3. Una situazione non dissimile da ipotizzata da de Saussure è riscontrabile nella traduzione da una lingua a un'altra. Nello *Ione* di Platone il poeta è, infatti, *hermeneus* degli dei e il termine greco *hermeneia*, che sta per "traduzione" o "interpretazione" esprime la possibilità di realizzare la comunicazione. L'etimologia della parola è legata a Hermes, il dio della comunicazione linguistica, ma anche al dio dei mercati. Anche in questo caso scambio linguistico e scambio commerciale appaiono come legati fra loro (Bettini, 2012: 135-143). E come esiste la Torre di Babele delle lingue così c'è la Babele delle merci che la moneta ordina e converte.